

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.

“GIONA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ho scelto di esaminare con voi un libro molto caro a Gesù, che lo cita due volte: è il libro di Giona. Gesù parla del segno di Giona.

Noi siamo una realtà carismatica, che chiede segni, prodigi, liberazioni, miracoli... Crediamo che, se Gesù li ha compiuti una volta, possa continuare a ripeterli, visto che è vivo.

Gesù dice che il segno per eccellenza che ci lascia è quello di Giona.
Vi consiglio di leggere questo libro, che è composto da soli quattro capitoli.

Questo profeta è un po' nevrotico eppure è scelto dal Signore. Il Signore sceglie i deboli, per confondere i forti.

Il segno di Giona è la predicazione, che arriva al cuore.

Giona pronuncia solo le parole, che ha sentito da Jahve; queste parole convertono Ninive.

Il re di Ninive comincia a fare penitenza e tutta Ninive si converte.

Il libro di Giona circola fra il V e il IV secolo a. C.

Nel 587 Gerusalemme viene rasa al suolo; è sempre stata una città appetibile. Si diceva che il tempio fosse stato una delle otto meraviglie del mondo: era pieno di oro e gioielli.

Dopo la distruzione del Tempio, l'oro viene messo sul mercato, ma il suo prezzo crolla, perché l'offerta supera la domanda.

Gli Ebrei vengono deportati a Babilonia e vi restano per 70 anni. Dopo questo tempo, le vicende cambiano. Il re di Persia, Ciro, re illuminato, pensa che sia meglio rimandare gli Ebrei a casa loro, perché adorino il loro Dio.

Gli Ebrei ritornano a Gerusalemme e la ricostruiscono. Dopo 70 anni, alcuni Ebrei si erano sposati con donne babilonesi e ci sono stati matrimoni misti. Questo, per gli Ebrei osservanti, non era possibile. Gli Ebrei si dovevano sposare con le Ebre.

I preti ordinano agli Ebrei ritornati di lasciare mogli e figli in Babilonia. Questo provoca la scissione da parte dei Samaritani.

Per cercare di sanare questa situazione, viene scritto questo libro di Giona, il cui succo è questo: Dio ama tutti.

Io vi sto parlando di 3.000 anni fa, quando la salvezza era solo per Israele e tutti dovevano essere suoi schiavi.

Questo libretto circola, per diffondere la notizia che la salvezza è per tutti.

Contemporaneamente circola il libro di Rut, moabita, che fa parte dell'Albero Genealogico di Gesù, nel quale ci sono quattro donne birichine.

Il messaggio teologico di questo libro è l'accoglienza di tutti i popoli.

Anche oggi, noi facciamo fatica in questo, perché facciamo distinzione fra Arabi, Africani....

A quel tempo la salvezza non era per tutti. Ricordiamo la famosa immagine del cedro, dove gli uccelli, che rappresentano i pagani, devono stare sotto i rami, quindi sottomessi.

Gesù poi racconterà la Parabola, nella quale si dice che gli uccelli stanno tra i rami, quindi i pagani sono integrati. Gesù è stato un sovversivo.

Poiché Giona possiamo essere anche noi, spiego questo libro dal punto di vista esistenziale.

Jahve chiama Giona:

“Alzati (risorgi), vai a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me.” **Giona 1, 2.**

Giona dubita di quello che sente, perché a quel tempo Ninive era la città dei pagani. I pagani non dovevano essere convertiti.

Nel Talmud c'è scritto che, quando si incontra un pagano, gli si deve tagliare la testa, come al più schifoso dei serpenti.

Giona sa questo.

Ninive è una città pagana e il profeta deve andare lì a chiedere la conversione dei Niniviti.

Quello che sentiamo è vero o inventato?

Molte volte sentiamo nel cuore qualche cosa che stride con la religione.

I profeti sono sempre avanti. Quello che oggi è alla portata di tutti, cinquanta, cento anni fa, era sufficiente per essere ammazzati.

Anni fa, un sacerdote sosteneva che i Vangeli trasmettono un messaggio, non una verità storica; per questo, è stato scomunicato.

Adesso, più nessuno mette in dubbio questa verità.

Un esempio: quando si parla della Resurrezione di Gesù, in Giovanni si legge che è risorto subito a Gerusalemme ed è andato nel Cenacolo. Nel Vangelo di Matteo si legge che Gesù risorge, scombinando tutto il cimitero, ma non appare. Appare un Angelo che comunica che Gesù aspetta i discepoli in Galilea.

Dove è la verità?

Il Vangelo non è un racconto, ma trasmette una verità teologica.

Dico questo, perché, alcune volte, sentiamo cose contrarie a quello che dice la Chiesa.

È quello che sta vivendo Giona.

Noi sentiamo verità esistenziali per la nostra vita e le neghiamo, perché il sentire religioso ufficiale non è d'accordo.

Giona comincia a fuggire.

Giona 1, 3: *“Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore.”*

Noi fuggiamo da noi stessi, dalla nostra verità, perché non accettiamo il progetto di Dio.

Noi siamo esseri unici e irripetibili, non possiamo imitare nessuno. La verità di noi stessi è scomoda e scappiamo. Ci sono persone sempre in fuga.

Affermiamo: -Amo e accetto me stesso, così come sono.-

Ho accettato me stesso o sono perennemente in fuga?

Giona si imbarca e comincia la tempesta. La nave non può andare né avanti, né indietro.

Giona 1, 13: *“Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano ...”*

Mi abbandono al Signore o cerco di fare andare la mia vita a forza di remi, di buona volontà, di doverismi?

A volte, bisogna lasciarsi andare alla corrente.

Il Signore ci dice anche di fare come i salmoni, che risalgono la corrente.

Nella nave si doveva trovare una soluzione.

Giona dorme, mentre la nave sta andando alla deriva, sta naufragando.

Giona fa parte delle persone addormentate, anestetizzate. I marinai lo trovano in fondo alla stiva e lo interrogano:

“-Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?-

Egli rispose: -Sono Ebreo e venero il Signore.”- Giona 1, 8-9.

I marinai gli chiedono la Carta di identità.

Noi ci relazioniamo con gli altri, secondo quella che è la nostra Carta di identità o secondo quello che abbiamo in testa.

La vita è un fluire e le persone cambiano in continuazione.

I cambiamenti fanno paura. La vera relazione si fonda sui valori.

In che cosa credi? In Gesù. Ma quale Gesù: quello del Venerdì Santo o quello risorto, che passa in mezzo a noi?

La vera relazione è sui valori, sui quali fondiamo le nostre amicizie e l'Amore.

Giona 1, 5: *“I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla.”*

Nella nostra vita dobbiamo lasciare andare alcune realtà, perché la tempesta si plachi.

A volte, siamo legati a persone o realtà, che creano tempesta nella nostra vita. Per non lasciarle, buttiamo via il resto. Dobbiamo fare un serio discernimento e capire che cosa dobbiamo lasciare andare. Spesso rimaniamo aggrappati agli scheletri del nostro armadio. Un sano discernimento ci suggerisce che cosa provoca la tempesta, per lasciarla andare.

Se una realtà è nostra, tornerà a noi, altrimenti ci porterà a fondo. La vita cresce attraverso i distacchi, per far placare la tempesta.

I marinai hanno preso Giona, che era fuggito dal Signore, e lo hanno gettato in mare, perché lui aveva provocato la tempesta. Giona stesso aveva chiesto di essere gettato in mare, ma dà la colpa agli altri, che lo buttano a mare.

Mentre la tempesta si placa, i marinai, tutti atei, cominciano a pregare Dio, per averli salvati.

Giona fugge dai pagani e si ritrova fra i pagani. Deve andare a convertire i pagani di Ninive e convertire i pagani della nave.

Noi ritroviamo sempre la realtà che fuggiamo.

Dobbiamo scendere nella profondità di noi stessi, per trovare Dio.

Quando viene gettato in mare, *“Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.”* **Giona 2, 1.**

Giona finalmente si mette a pregare: *“Io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore.”*

Giona 2, 10.

Prima non aveva pregato. Aveva sentito la voce del Signore ed era scappato.

Nel ventre del pesce, Giona si incontra con Jahve.

Questo ventre del pesce ci ricorda Pinocchio, che da ciuchino era stato gettato in mare ed era finito nel ventre del pescecane, dove incontra Geppetto, con il quale si riconcilia, ridiventando bambino, uomo.

Giona nel ventre del pesce si incontra con Jahve e riconosce di avere sbagliato. Nel buio, nel silenzio (effetto mezzanotte) fa la Preghiera del cuore e vede la realtà per quella che è.

I tre giorni e le tre notti possono essere il tempo che Gesù sta nel sepolcro.

Possono essere 40 anni o migliaia di anni...

L'Albero Genealogico non si estingue, quando ci mettiamo a ripulirlo, perché andiamo anche in ere passate, delle quali siamo frutto.

Per questo, consiglio di praticare ogni giorno la Preghiera del cuore, per stare bene con noi stessi e scoprire eventi del nostro Albero Genealogico, che dobbiamo sanare, per essere benedizione della nostra famiglia.

Il pesce ributta Giona sulla spiaggia, dove incontra Jahve, che gli ripete: *“Alzati, vai a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò.”* **Giona 3, 2.**

Giona predicava: *“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.”* **Giona 3, 4.**

Tutti cominciarono a fare penitenza. Il numero 40 rappresenta un tempo perfetto. Tutti si convertono, cominciano a fare penitenza, anche gli animali.

Nel parlare, molte volte, noi non diciamo la verità. Dire la verità di noi stessi significa mettersi in contrasto con il mondo circostante.

Riesco a dire no all'ambiente circostante, per essere me stesso?

Riesco a dire no a realtà contrarie ai miei valori?

Spesso ci omologhiamo, per non entrare in contrasto, per non essere giudicati, per essere amati.

“Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.” **Giona 4, 5.**

Giona non ha creduto alla sua predicazione e aspetta che qualche cosa succeda. Aspetta che Ninive venga distrutta.

Molte persone sono così: aspettano che gli eventi vadano male. Fanno il minimo e aspettano che il destino si compia, per poi dire: -Io l'avevo detto.- Questi sono i profeti di sventura.

In una interpretazione psicologica si chiarisce che Giona soffriva di complessi aggressivi non elaborati.

Certe persone hanno questi complessi aggressivi, perché non hanno risolto i problemi con se stessi e se la prendono con gli altri. Creano situazioni negative, per non vedere i propri problemi.

Noi emettiamo in continuazione vibrazioni. Queste persone, appena arrivano in una Comunità, anche senza parlare, cominciano a provocare liti, incomprensioni.

Serafino di Sarov diceva: -Se raggiungi la pace per te stesso, la effonderai per migliaia di chilometri.

Dovremmo arrivare ad un sano egoismo: più stiamo bene con noi stessi, più facciamo stare bene gli altri, non esportando il negativo.

Giona vuole morire.

“-So che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!- Ma il Signore gli rispose: -Ti sembra giusto essere sdegnato così?”- Giona 4, 2-4.

Mentre Giona aspetta, vede crescere una pianta di ricino, una piccola cosa “qiqajon”. È contento che ci sia quell'alberello, che gli faceva ombra. Il giorno dopo, Dio ha mandato un verme a rodere il ricino, che si è seccato. Giona pensa che per lui sia meglio morire.

Dio interviene e parla a Giona: *“Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?” Giona 4, 9.*

Giona non ha fatto alcuna fatica per la crescita di questo alberello. È come quelle persone, che si danno da fare solo per il loro orticello.

“Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”

Questo è un ebraismo, per dire: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.” Luca 23, 34.*

Giona non si preoccupa di 120.000 persone, che hanno bisogno di salvezza.

Quello che Jahve ha detto a Giona lo sta dicendo a noi. Questo significa aprire la mente all'universale, alla comprensione che tutti sono nostre sorelle e nostri fratelli (Padre Nostro che sei...), aprirci alla bellezza della comunione universale.

Ogni persona, che incontriamo, è inviata dal Signore nella nostra vita. Amare gli altri significa essere responsabili del loro bene.

La misericordia di Dio mi infastidisce, come ha infastidito Giona? Sono convinto che ci vorrebbe più giustizia?

In questo libro non c'è un finale, come nella parabola del “Padre Misericordioso”. Noi dobbiamo inventare il finale, perché Giona siamo noi.

Ninive con tutti i suoi abitanti si converte; Dio si converte, perché non fa il male, che aveva pensato. L'unico, che non si converte, è Giona.

Dobbiamo scegliere di essere come Dio, quindi convertirci, o come Giona e rimanere impuntati nel nostro orticello. AMEN!